

Michele Paone

FONTI PER LA STORIA DELL'ARTE IN BRINDISI

I. BRINDISI NEL 1739

Qual fosse Brindisi, i primi anni del regno di Carlo di Borbone, rivela il *Plano, y Mapa en que se comprende la Ciudad de Brindisi, sus Castillos de mar y tierra, Puerto piccolo, y Grande con porcion de los contornos de su Campaña en la Provincia de Otranto*, planimetria che, conservata in Brindisi, dapprima nel Museo civico¹ ed ora nella sala di rappresentanza del palazzo di città², fu rilevata il 1739 da una commissione governativa presieduta dal maresciallo Andrea de los Covos, secondo documentata il sincrono passo della *Cronaca dei sindaci di Brindisi*:

-A dì 12 detto [marzo 1739] arrivò il maresciallo d. Andrea de los Coves spagnuolo, con tre ingegneri, e due commissarij d'artiglieria, e due volontarij, cioè un colonello, e un tenente colonello, e detto maresciallo erà il primo ingegnere del re, e questi pigliarono la pianta del Forte, del castello di terra, e di tutta la città, con misurare tutte le strade della città, e mura; e quando detto maresciallo restituì la visita alla città diede al sindaco una carta scritta, che lo dovessero dare relazione di quanto era scritto in quel foglio, quale conteneva, che entrate aveva

ABBREVIAZIONI

CAGNES = P. CAGNES - N. SCALESE, *Cronaca dei sindaci di Brindisi 1529-1787*
Introduzione integrazioni note di Rosario Jurlaro, Brindisi 1978.

A.S.Br. = Archivio di Stato di Brindisi.

A.S.L. = Archivio di Stato di Lecce.

¹ N. VACCA, *Brindisi ignorata. Saggio di topografia storica*, Trani 1954, p. 348.

² CAGNES, p. 634.

la città, e in che si spendevano, come si governava, che entrate aveva la mensa arcivescovile, e in che li spendeva, che entrate aveva il capitolo, e quanti preti, e quanto avevano di massa capitolare ogn'anno, similmente quanti conventi di regolari, e monache, con le di loro entrate, come si fece la muraglia in tempo del sindacato di Lorenzo Ripa nell'anno 1677, come si poteva nettare il porto, quante anime faceva la città, e lo dovessero informare sí del politico, come del militare.³

A quella planimetria, che è nota ed è stata riprodotta⁴, fa rinvio il documento che segue⁵, relativo all'attestato il 1742 giurato da quattro capomastri muratori di Brindisi, Domenico Ignini, Giuseppe Pelusio, Pietro Fumisetti e Francesco Perruccio, i quali, dopo aver dichiarato di sapere «che lo circuito delle mura di questa città si distende per tre miglia incirca», aggiunsero che all'estensione del perimetro murario non corrispondeva la densità della popolazione, che la città, per essere «piena di giardini e sprovvista di abitazioni», non contava che «sette mila anime incirca» – e avrebbe potuto contenerne oltre cinquantamila – che, per la scarsezza degli abitanti, non v'era carenza di alloggi e vile, perciò, era il prezzo delle pigioni, nonostante che buona parte della popolazione fosse composta da «forastieri che vengono ad abitarci da luoghi convicini» e ai quali la città accordava il privilegio dell'esenzione quinquennale dai tributi.

ATTESTATIO

Nos notarius Hyacintus Hernandes regius iudex ad contractus ad vitam, Vitus Salsedo publicus ac regia autoritate notarius et testes videlicet: utriusque iuris doctor Ioannes Baptista Crudo, Thomas Nicolaus Decara et Clemens Vagliecas de Brundusio etc.

Die septima mensis iunii quintae inditionis millesimo septincentesimo quadagesimo secundo Brundusii etc.

In publico testimonio e nella nostra presenza principaliter constituti Domeni-

³ CAGNES, pp. 341–2.

⁴ VACCA, *Brindisi*, cit., p. 136; CAGNES, tra le pp. 336–7.

⁵ A.S.Br., Sez. not., XXXIV/1742, ff. 32–3, segnalato in CAGNES, pp. 359–60.

co Ignini d'anni sessantadue incirca, Giuseppe Pelusio d'anni cinquanta incirca, Pietro Fumisetti d'anni sessanta incirca e Francesco Perruccio d'anni settanta incirca, tutti capimastri artieri di questa città di Brindisi, i quali di loro libera e spontanea volontà con giuramento in ogni meliori modo han dichiarato ed attestato come dichiarano ed attestano sapere per quanto hanno sempre inteso in tutto il tempo di loro cognizione che lo circuito delle mura di questa città si distende per tre miglia incirca, su quale intelligenza maggiormente si confermorono l'anni addietro e proprio nell'anno 1739 che si portò in questa città il marescial de los Covos con molti ufficiali di S.M. (D.g.) i quali presero la pianta di questa città e porto e sua circonferenza e si disse pubblicamente che l'aveva trovato di tre miglia e mezzo incirca, quindi è che giudicano esser detta città capace di cinquanta mila e più persone che l'abitassero qualora fusse tutta abitata e piena di case, ma comeché la riferita circonferenza si trova in buona parte entro l'istesso recinto delle mura piena di giardeni e sprovvista d'abitazioni, però sanno benissimo che al presente non faccia che sette mila anime incirca, siccome intendono da parrochi che anno per anno formano lo stato di dette anime, le quali buona parte consistono in forastieri che vengono ad abitarci da luoghi convicini e privilegiati a quali la città ha soluto di anno in anno dare il privilegio quinquennale, anzi delle case della città ne restano vacue e qualche d'una se ne affitta, attenta la scarsezza dell'abitanti si deve affittare a tenuissimo prezzo et sic attestaverunt et iuraverunt modo quo supra etc.

De qua quidem attestatione requisiverunt nos ut publicum conficere deberemus actum nos autem etc. unde etc.

II. UN DOCUMENTO SUL SEMINARIO

Rimasta imperfetta per la traslazione di mons. Paolo de Vilana Perlas (1716-23) all'arcivescovado di Salerno, dove morì il 1729⁶, la fabbrica del Seminario, per la quale Mauro Manieri aveva dato i disegni, ancora il 1737 non era «habitabile, mancandovi porte, finestre e soffitti di legno», la cui realizzazione, i capomastri muratori Girolamo Rampino e Michele Leone da Brindisi prevedevano in un attestato giurato il 23 aprile 1737⁷ avreb-

⁶ Sull'arcivescovo Paolo Vilana Perlas e sul palazzo del Seminario cf. M. PAONE, *Mauro Manieri a Brindisi*, in «Brundisii Res», II (1973), pp. 21-44. Il palazzo del Seminario fu iniziato a costruirsi il 1720. Per la sua realizzazione furono spesi più di trantaduemila ducati. CAGNES, pp. 181-2, p. 327, nota 4.

⁷ A.S.Br., Sez. not., XXVII/1737, ff. 16v - 8 segnalato in CAGNES, p. 327, nota 4.

be importato una spesa di almeno millecinquecento ducati.

Diviso in piú appartamenti e capace di «quaranta camere di habitatione tutte lamiate, quattro cameroni ordinarii ed un altro piú grande, quale sta disegnato per divertimento de giovani e per tenersi le conclusioni, oltre poi dell'altri officine e scuole con altri membri superiori et inferiori», l'edificio era praticamente incustodito e non inaccessibile, onde, anche per evitare che estranei potessero raggiungere il palazzo arcivescovile passando per il contiguo Seminario, l'arcivescovo Andrea Maddalena aveva occupato un corridoio con otto camere della nuova fabbrica e in esse aveva stabilito la sua abitazione, avuto anche riguardo alle precarie condizioni di abitabilità del palazzo arcivescovile.

ATTESTATIO FACTA PER MAGISTROS FABROS ACTUALIS STATUS PALATII VETERIS ARCHIEPISCOPALIS ET VENERABILIS SEMINARII HUIUS CIVITATIS PRO ILLUSTRISSIMO ET REVERENDISSIMO DOMINO D. ANDREA MAGDALENA ARCHIEPISCOPO BRUNDUSINO

Die vigesima tertia mensis aprilis decimaequintae indictionis millesimo septingentesimo trigesimo septimo in civitate Brundusii. Nos notarius Franciscus Antonius Perrino brundusinus regius ad contractus iudex, Ioseph Mactheus Bonavoglia brundusinus regius per regnum publicus auctoritate notarius et testes videlicet Hyeronimo Bifaro, Roccus Viva, Ioseph Dominicus Rascaccio et Sabatinus.

In publico testimonio constituti Geronimo Rampino e Michele Leone capimastri muratori esperti in questa città di Brindesi, quali ambidue mastri a richiesta fattali, non vi dolo sed omni meliori etc. in verbo iuratae veritatis una simul et insimul con giuramento tactis scripturis more solito dichiarando attestano qualmente, essendosi conferiti personalmente super faciem loci con l'oculare inspezione per la di loro pratica nonche esperienza che tengono, hanno distintamente visto e riconosciuto, tanto il Seminario nuovamente fatto gli anni passati della felice memoria di d. Paulo de Vilana Perlas fu arcivescovo dell'istessa città, quanto anche il palazzo antico designato per uso dell'illustrissimi e reverendissimi signori arcivescovi pro tempore dell'istessa città di Brindesi, quale è attaccato et unito con detto Seminario, per la parte de ponente, onde, con tale occasione, certificano et de causa scientiae attestano sotto dell'istesso giuramento come che il detto Seminario, benché tutto di un corpo isolato da tre lati, nulla di meno quello è diviso in piú appartamenti, nelli quali vi sono effettivamente quaranta camere

di habitatione tutte lamiate, quatro cameroni ordinarii ed un altro più grande, quale sta designato per divertimento de giovani e per tenersi le conclusioni, oltre poi dell'altri officine e scuole con altri membri superiori et inferiori delli quali sta dotato detto Seminario, il quale, secondo lo stato presente, non è habitabile, mandovi porte, finestre e soffitti di legno, che, per compra de materiali e lavori, si è fatto da essi attestanti il conto necessitare spendersi almeno la somma di docati mille e cinquecento, in oltre poi d'altra somma notevole che necessiterebbe per compra di mobili, suppellettili et utenziigli necessari per uso e commodo de giovani, maestri e servitù che dovrebbero habitare e stantiare in detto Seminario, quale restò sfornito e non perfettionato per essere passato detto monsignor Perlas nell'Arcivescovato di Salerno, dove che fra poco tempo se ne morì.

Certificandono et attestandono ancora con detta occasione di riconoscimento fatto di detto Seminario e suo intiero stato e situazione che un solo corridoio di otto camere quale è attaccato immediatamente al detto palazzo arcivescovale antico per la parte del ponente dove che habita presentemente Monsignor Arcivescovo D. Andrea Madalena con la sua fameglia si vede accomodato e destinato per uso di detta sua fameglia a solo fine di serrarsi il palazzo arcivescovale da detto Seminario e non tenersi aperto a tutti et esposto poichè detto Seminario, quantunque habbi il suo portone, la chiave si tiene dal suo procuratore et altre persone secolari da lui destinate, secondo le contingenze, quali persone a loro piacere possono entrare così di giorno come di notte et in oltre, poichè tiene detto Seminario molte finestre o siano balconi grandi bassi come mezze finestre di legno, stante di sopra vi si dovevano fare le vetriate e sebene in esse vi sono le ferriate, nulla di meno per essere quelle molto larghe, dalle pertuse delle medesime ponno entrare et uscire alcune persone né col servirsi detto Monsignor Arcivescovo di dette otto camere have quelle escorporate da detto Seminario potendosi quelle sempre riunire come prima, venendosi quello a ristabilire, tanto vero che utile e non danno ha fatto con servirsi di dette camere, rendendole habitabili, che altrimenti starebbero desolate come che si vedono stare l'altre camere. Et hanno osservato similmente esserci un corridoio di palmi ottantaquattro napolitani con un ballaturo che immediatamente unisce con le due camere antiche di detto palazzo quali servono di propria habitatione di detto Monsignor Arcivescovo, il quale si trattiene in dette stanze per positivo bisogno, poichè l'altro appartamento vecchio di detto palazzo arcivescovile antico è stato anche da essi attestanti osservato in tutte le sue parti così superiori come inferiori e l'hanno ritrovato che minaccia rovina in tutte le sue parti, oltre che li membri dell'habitatione superiore di detto vecchio palazzo sono di legno e le travi per l'antechità si sono corrose e sono uscite dal loro sito da dentro li pareti, dove in primo luoco furono collocate e situate e come tali soggette a generar vermi stomachevoli e nocivi a chi ci habiterebbe, come è cosa ordinaria et sic declaverunt et attestaverunt cum iuramento ut supra.

III. I LAVORI, PRIMA DEL CROLLO DELLA CATTEDRALE

Lesionata dalle ripetute scosse del terremoto del 19 e del 21

marzo 1731⁸, la fabbrica della Cattedrale richiese urgenti misure d'intervento.

Agli 8 di luglio si cominciò, infatti, a smantellare la lamia, ch'era realizzata parte in conci di tufo e parte in mattoni, ma, come, da parte delle maestranze di S. Pietro in Galatina impiegate nell'esecuzione di quei lavori, si temette l'imminente crollo della chiesa, si fece ricorso ad un maestro muratore di Lecce, il quale, rilevata l'infondatezza dell'allarme, si disse disposto di ricostruire egli e con tufi la lamia per la somma di duecento ducati.

Passato quell'artefice a miglior vita, prese il partito dei lavori nella Cattedrale un capomastro brindisino, Domenico Leone, che richiese la somma di ottanta ducati come prezzo del suo lavoro, l'arcivescovo Andrea Madalena impegnandosi a fornire i materiali e quant'altro potesse occorrere, «monitione, e tutto», come riferisce il coevo passo della *Cronaca dei sindaci* ⁹.

Undici anni dopo, i lavori proseguivano, come rivela l'attestato il 27 settembre 1742 giurato dai capomastri Vito Capozza da Lequile ed Emanuele Guido da S. Pietro in Lama, i quali, dal luglio di quell'anno, attendevano, come dichiararono, a riparare la volta della sacrestia della Cattedrale e a costruire un nuovo oratorio, nel contempo provvedendo ad irrobustire i muri della fabbrica per scongiurare il crollo del campanile e di quella quota della chiesa contigua alla sacrestia.

Prevedevano, quegli artefici, che si sarebbero spesi oltre millecinquecento ducati per realizzare quei lavori che essi ritenevano indispensabili, perché «se non s'havesse riparato a tempo, sarebbe stata una ruina irreparabile»¹⁰.

⁸ CAGNES, pp. 270-1.

⁹ CAGNES, p. 273.

¹⁰ A. S. Br., Sez. not., XXVII/1742, f. 42^{rv}, segnalato in VACCA, *Brindisi*, cit., p.278 e in CAGNES, pp. 373-4. Cfr. R. JURLARO, *Studio sulla Cattedrale di*

Ma fu, quell'impresa, una vana cautela, ché il terremoto del 20 febbraio 1743 ridusse «il domo non piú atto a farsino i sacrificj»¹¹, sicché quello stesso febbraio, fu mestieri provvedere alla demolizione della lamia della navata principale del tempio, intervento che, richiesto a Mauro Manieri, consigliò il trasferimento del presule dal palazzo arcivescovile, anch'esso minacciato di rovina¹².

La *Cronaca dei sindaci* registra che l'ingegnere Manieri fu accompagnato a Brindisi da un muratore di Martano, tal «mastro Pascale»¹³, che può identificarsi o in Pasquale Orlando¹⁴ o in Pasquale Margoleo (1703-1781)¹⁵, «mastri fabricatori» entrambi ed ambedue martanesi.

DECLARATIO ET ATTESTATIO PRO ILLUSTRISSIMO ET REVERENDISSIMO DOMINO ARCHIEPISCOPO BRUNDUSINO DOMINO D. ANDREA MAGDALENA PRESENTE ETC.

Nos Ferdinandus Bonavoglia brundusinus regius per regnum ad vitam iudex ad contractus, notarius Ioseph Matheus Bonavoglia de Brundusio regius per regnum publicus auctoritate notarius et testes Sabbatinus Urbanus, Ioseph Valentino, Leucius Tumolo et Ioseph Marsolla omnes de Brundusio presentes vocati rogati et habiti.

Die vigesimo septimo mensis septembris sextae indictionis millesimo septingentesimo quadragesimo secundo in civitate Brundusii, huius provinciae Hidrutinae. In publico testimonio personalmente costituiti avanti di noi Vito Capozza della terra di Lequile et Emanuele Guido di San Pietro in Lama ambi due luochi della diocesi di Lecce, capimastri fabricatori in questa provincia di Otranto, li me-

Brindisi, in «Arte Cristiana», LV (1968), n.557, p. 234, p. 243, nota 9.

¹¹ CAGNES, p. 363.

¹² CAGNES, p. 364.

¹³ CAGNES, p. 364; VACCA, *Brindisi*, cit., p. 278.

¹⁴ A.S.L., Catasto onciario di Martano, f. 191v.

¹⁵ PAONE, *Mauro Manieri*, cit., pp. 19-20. Del Margoleo, che fu l'architetto della Chiesa maggiore di Gioja del Colle (VACCA, ne «La Gazzetta del Mezzogiorno», (1958, luglio 18), p. 3; PAONE, in «Studi Salentini», V (1960), 9, pp. 93-4), cf. l'inedito fuoco in A.S.L., Catasto onciario di Martano, ff. 235-6.

desimi una simul et in solidum a richiesta fattali in verbo iuratae veritatis con giuramento tactis scripturis, dichiarando attestano e cadauno di essi attestanti esperti e periti mastri fabricatori essendone stati chiamati nel caduto mese di luglio per riparare la volta o sia lamia della sagrestia di questa cattedrale chiesa di Brindesi e per fare il fabrico di un novo oratorio puramente necessario acciò rinforzando le mura di detta sagrestia et accomodata detta volta, non pericolasse il campanile ben grande di detta chiesa cattedrale né parte della medesima, perciò dal detto mese di luglio in qua essi attestanti si trovano fabricando in detto novo oratorio e nel medesimo tempo stanno rinforzando le mura e lamia di detta sagrestia perché altrimenti pericolerebbe così lo detto campanile come anche parte di detta chiesa che attacca alla sagrestia sudetta e se non s'havesse riparato a tempo, sarebbe stata una ruina irreparabile, onde col divino aggiunto speriamo che fra sei mesi altri sia posto tutto in salvo. E la spesa così del materiale necessario per il fabrico come per li mastri e manipoli che giornalmente fatigano secondo il calcolo fatto da essi attestanti passa la summa di docati mille e cinquecento oltre del di più che vi si richiede di legnami, ferramenti e maestria di falegnami del quale per non essere loro professione non ponno attestarlo et sic ipsi constituti declaverant et attestaverant cum iuramento tactis scripturis.

IV. DOCUMENTI SULLA CATTEDRALE

Mentre continuava l'opera di demolizione della Cattedrale¹⁶, che il sisma del 20 febbraio 1743 aveva danneggiato¹⁷, a 20 di giugno si verificò il crollo di «metà di detta chiesa», che precedette di alcune ore la rovina del campanile¹⁸.

Pur favoriti dai crolli, i lavori di demolizione furono proseguiti¹⁹ fin quando, sgomberata dalle rovine l'area sulla quale doveva sorgere la nuova chiesa, di questa, per la vacanza della cattedra arcivescovile, il vicario capitolare Carlo Arrisi pose, a 17 di luglio, la prima pietra, dalla parte dell'ospedale²⁰.

Funzionò allora da Cattedrale la chiesa delle Cappuccinelle in

¹⁶ CAGNES, p. 364.

¹⁷ CAGNES, p. 363.

¹⁸ CAGNES, p. 369.

¹⁹ CAGNES, p. 370.

²⁰ CAGNES, p. 373.

S. Maria degli Angeli²¹, ma, anche per l'impulso dato ai lavori dall'arcivescovo Antonino Sersale che, succeduto al defunto mons. Maddalena, aveva inaugurato il Seminario (1744)²², fu proseguita la costruzione della nuova chiesa che, visitata il 1745 dal cardinale Giuseppe Spinelli arcivescovo di Napoli²³, fu il 1747 aperta al culto²⁴.

L'anno successivo si diede inizio ai lavori di ornamentazione a stucco dell'interno che, affidati dall'arcivescovo, furono portati a termine il 1750 dal capomastro stuccatore Carlo Francesco Casina da Milano coadiuvato da Vito Pepe, Giacomo Corradi, Domenico Prezioso e suo figlio²⁵.

Quel medesimo 1748 l'arcivescovo Sersale commise al mastro marmoraro Aniello Gentile da Napoli, già attivo a Lucera fin dal 1739²⁶, l'esecuzione della balaustra e del presbiterio, lavoro

²¹ CAGNES, p. 376, p. 379, pp. 381-4, p. 400, p. 407, pp. 409-10.

²² CAGNES, pp. 395-6; V. GUERRIERI, *Articolo storico su' vescovi della Chiesa metropolitana di Brindisi*, Napoli 1846, p. 135; D. BACCI, *Cattedrale brindisina*, Brindisi 1924, pp. 115-7.

²³ CAGNES, p. 401.

²⁴ CAGNES, pp. 409-10.

²⁵ CAGNES, p. 411 e nota 1; Doc. II. A.S.Br., Sez. not., XXXVI/1750, n.11, ff. 117-21, segnalato in CAGNES, p.415 e nota 2. Cf. JURLARO, *Studio*, cit., p. 243, nota 22. Il Casina operò sempre come stuccatore in altri centri pugliesi: a Bari, nell'abside del S. Nicola (1741) (A. PEROTTI, *Ancora per un'abside*, in *Bari dei nostri nonni*, Bari 1975, p.446), a Monopoli, nel cappellone della Vergine nella basilica della Madia (1748), (G. BELLIFEMINE, *La Basilica Madonna della Madia in Monopoli*, Fasano 1979, p.145) e a Squinzano negli altari del Rosario e del Sacramento della Chiesa maggiore (1765) (A. CARICATO, *Guida illustrata della chiesa matrice (di) S. Nicola (in) Squinzano*, Galatina 1969, pp. 20-1 e p. 35).

²⁶ Autografo lavoro di mastro Aniello Gentile è il marmoreo maggiore altare della chiesa di S. Bartolomeo in Lucera datato 1739. A. GAMBACORTA, *Storia dell'arte in Capitanata nel secolo XVIII. Opere firmate, bibliografia, referenze fotografiche e documenti*, in «La Zagaglia», XIII (1971), 52, pp. 310 - 1.

che fu compiuto l'anno successivo, al Gentile essendo subentrati i mastri Michele Capuezzo, Antonio Polmone e Gennaro Chiriatti²⁷.

Al 1749 risale l'attestato giurato dai maestri Capuezzo e Giovanni Tortora, i quali dichiararono che, quando mastro Aniello attendeva ai lavori del presbiterio, invece di fare segare una colonna di marmo lunga sedici palmi, l'aveva fatta ridurre in quadro a forza di ferri, con dispendio di materiale²⁸.

Eletto arcivescovo di Taranto (aprile 1750), mons. Sersale, avuta licenza dal re Ferdinando IV di restare a Brindisi fino all'autunno, opera alacramente per stabilire ordine e decoro alla Cattedrale. In maggio vengono collocate nel coro i tre grandi quadri dipinti da Nicolò Perillo²⁹, che si aggiunsero all'*Assunta* dipinta nella zona centrale del soffitto dal leccese Candido³⁰. In giugno furono posti sul primo ordine del prospetto gli stemmi dei Borboni e degli arcivescovi Maddalena e Sersale³¹ ed in luglio venne imbianchito il semiprospetto inferiore del tempio che fu finalmente consacrato insieme con l'altare di S. Antonio di Padova³², adorno della tela dipinta dal mandurino Diego Oronzo Bianchi³³.

²⁷ CAGNES, pp. 414-5 e n. 1. In JURLARO, *Studio*, cit., p.243 nota 21, oltre ai suddetti marmorari, è ricordato anche il francavillese Giuseppe Oronzo Chietta.

²⁸ Doc. I. A.S.Br., Sez. not., XXXVI/1749, ff. 206v - 7v, segnalato in CAGNES, p. 415, nota 1.

²⁹ CAGNES, pp. 415-6; BACCI, cit., pp.130-1. Il pittore Perillo, da JURLARO, *Studio*, cit., p. 243 nota 23 detto Perrino, è ricordato, insieme con l'intagliatore fra' Serafino dei Riformati e con il vetrajo Rocco Calabrese.

³⁰ BACCI, cit., p. 123.

³¹ CAGNES, p. 416.

³² CAGNES, p. 416.

³³ BACCI, cit., p. 133; R. JURLARO, *Storia e cultura dei monumenti brindisini*, Brindisi 1976, p. 88.

Poco prima di lasciare la Chiesa di Brindisi (2 dicembre) «sua prima sposa»³⁴ e raggiungere Taranto, l'arcivescovo Sersale compie (29 novembre) gli atti che i quattro registi, pure di seguito pubblicati, rivelano e ha la consolazione di vedere compiuta, con la tela della *Pietà* dovuta a Giovanni Scatigno³⁵, la superba mole, in policromo commesso marmoreo, dell'altare del Sacramento, che fu consacrato da Nicola Ferri vescovo di Bitonto³⁶.

Al 1751 risale un altro inedito documento, la convenzione stipulata tra il sindaco Nicolò Oggento e l'eletto Teodoro Perez ed il mastro marmoraro Aniello Gentile per la realizzazione, entro l'anno, dell'altare di san Teodoro, in policromo commesso marmoreo, nonché della balaustra e del pavimento a riggiole, lavori che costarono la somma di 550 ducati³⁷ e ai quali seguì, essendo arcivescovo mons. Giuseppe de Rossi (1764-78), l'esecuzione degli altari dei santi Pelino e Leucio, pei quali Oronzo Tiso dipinse le mistilinee tele³⁸ che, insieme con quella dovuta a Serafino Elmo dei *Santi Andrea apostolo, Ignazio e Francesco Sa-*

³⁴ A.S.Br., Sez. not., XXXVI/11, 1750, f. 325v.

³⁵ BACCI, cit., p. 127. In CAGNES, pp. 467-8 è la cronaca di un furto consumato il 1779 ai danni del monastero di San Benedetto anche ad opera del pittore Francesco Scatigno.

³⁶ CAGNES, p. 420. Rimosso dalla Cattedrale, l'altare, acquistato dal sacerdote don Luigi Spagnolo, è stato ricomposto, privato, però, della mensa, nella parrocchiale di S. Pancrazio Salentino. JURLARO, *Storia e cultura*, cit., p. 251, n. 188.

³⁷ Doc. IV. A.S.Br., Sez. not., XXXVII/1751, ff. 27v.-37v.

³⁸ La data di erezione degli altari è controversa. Le epigrafi hanno la data 1709 (BACCI, p. 128 e nota 3) che, avuto riguardo agli anni di episcopato del committente mons. Giovanni de Rossi (1764-78), andrebbe corretta in 1769. JURLARO, *Studio*, cit., p. 238, data al 1761 la costruzione dei due altari, mentre L. GALANTE, *Due contributi per la storia dell'arte in Puglia. B. Oronzo Tiso*, negli *Annali dell'Università di Lecce*. Facoltà di Lettere e Filosofia, (1967-8 e 1968-9), IV (1971), p. 178 scrive che il 1770 è la data di dedica dell'altare di S. Leucio.

verio sono significativi documenti della pittura leccese del Settecento.

Quello stesso secolo, non si giunse a realizzare, all'interno, la decorazione pittorica del soffitto, che pure era stata desiderata dagli arcivescovi Rivellini³⁹ e De Leo⁴⁰ e, il secolo scorso, da mons. Consiglio⁴¹, né ad eseguire, all'esterno, il fastigio che in difetto del disegno originale, che, forse, ne prevedeva uno mistilineo⁴², fu, questo nostro secolo, senza rispetto per la storia e per l'arte, costruito in forma triangolare⁴³ e, quindi, rimosso e sostituito da quattro statue⁴⁴ che, librate lassù *en plein air*, vi restano come fantocci prosaicamente dissennati, incapaci di conversare con le *Arti* manieresche issate sul piano attico del Seminario⁴⁵.

1

ATTESTATIO PRO ILLUSTRISSIMO ET REVERENDISSIMO DOMINO ARCHIEPISCOPO HUIUS CIVITATIS BRUNDUSII ETC.

Eodem die octavo mensis octobris decimae tertiae indictionis millesimo septingentesimo quadragesimo nono Brundusii etc. Nos Ioseph Carrasco regius ad vitam ad contractus iudex, Iohannes Leonardus Bifaro publicus ac regia autoritate notarius, testes videlicet, don Pasqualis Ripa et magnificus Pasqualis Taliento omnes de Brundusio viri quidem etc.

In publico testimonio e nella nostra presenza personalmente costituiti Michele Capuezzo e Giovanni Tortora mastri marmorari della città di Napoli al presente in questa città di Brindisi li quali di loro libera e spontanea volontà ed in ogni miglior modo etc. an dichiarato, fatto fede ed attestato siccome con giuramento dichiarato, fanno fede ed attestano a richiesta etc. qualmente avendo essi mastri costi-

³⁹ GUERRIERI, cit., p. 143.

⁴⁰ GUERRIERI, cit., p. 147.

⁴¹ GUERRIERI, cit., p. 155.

⁴² PAONE, *Mauro Manieri*, cit., p. 21.

⁴³ BACCI, cit., p. 160.

⁴⁴ JURLARO, *Storia e cultura*, cit., pp. 88-9.

⁴⁵ PAONE, *Mauro Manieri*, cit., p. 17.

tuti fatigato nella struttura del presbiterio di marmo saravazzo della chiesa cattedrale di questa città di Brindisi in tempo di mastro Aniello Gentile che prese il partito di detto lavoro prima che esso mastro Michele si fusse sostituito al compimento di detta opera in nome di detto mastro Aniello fatigando essi costituiti sotto di esso mastro Aniello partitario come sopra, come che il medesimo non teneva lavoratori di sega, sanno benissimo essi costituiti che una colonna di detto marmo rotonda lunga palmi sedici per ridurla in quadro, come dovea, invece di farne segare i quattro lati del rotondo suddetto, fece levare i medesimi a forza di ferri, buttando inutilmente tutto quel marmo, quando se avesse segati, quello che fu buttato era servibile per la impellicciature, quindi essi giudicano secondo la loro perizia, attenta la qualità di detto marmo e la qualità di quattro felle del rotondo larghe ogn'una palmi sedici, che detto marmo buttato poteva valere ducati venti quali monsignor arcivescovo à perduti e sebbene avesse fatto lo stesso ad altri pezzi di marmi bianchi, pure essi costituiti non li valutano per la qualità di essi marmi e perché quello che avrebbe cascato da questi colla sega, sarebbe stato anche inutile et sic pro facti veritate ipsi costituiti requisiti declaraverunt, attestaverunt, item fecerunt et iuraverunt tactis scripturis etc.

Quibus omnibus sic peractis requisiverunt nos ut predictum conficere debemus actum, nos autem etc. unde etc.

2

DECLARATIO PRO ILLUSTRISSIMO ET REVERENDISSIMO DOMINO ARCHIEPISCOPO HUIUS CIVITATIS BRUNDUSII ETC.

Die vigesima quinta mensis iunii decimae tertiae inditionis millesimo septingentesimo quinquagesimo Brundusii etc. Nos notarius Ferdinandus Bonavoglia regius ad vitam ad contractus iudex, Iohannes Leonardus Bifaro publicus ac regia auctoritate notarius, testes videlicet Marcus Fari, Paulinus Roppo et Carolus Giuliano omnes de Brundusio viri quidem etc.

In publico testimonio e nella nostra presenza personaliter costituito Carlo Francesco Casina capomastro stoccatore della città di Milano di presente in questa città di Brindisi, il quale di sua libera e spontanea volontà ed in ogni modo migliore etc. dichiara e con giuramento avanti di noi confessa come in data nove del mese di giugno dell'anno 1748 convenne con questo Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Arcivescovo di detta città don Antonino Sersale, una simul con Vito Pepe e Giacomo Corradi, di stoccare questa metropolitana e regal chiesa per lo prezzo convenuto di ducati milleottocento, tutta a loro proprie spese con tutte quelle clausole, patti, convenzioni, riserbe ed altro che appariscono dall'obbligo stipolato in detto dí ed anno per me suddetto notaro, al quale etc. e benche appaja nel medesimo che tutti e tre si obbligorono, puro l'unico interesse era di esso costituito Casina, avendosi tra l'altre cose obligati in solidum di far buono lo stucco sudetto per lo spazio d'anni diece, da decorrere dal dí che avrian totalmente compita la detta chiesa.

In data poi del 27 settembre caduto anno 1749 fu nuovamente convenuto e

stabilito tra di essi Casina e Vito Pepe stoccare la chiesa suddetta unitamente con Domenico Prezioso per lo prezzo di ducati milleseicento, rilasciato avendone la somma di ducati ducento dal primo convenuto prezzo di ducati 1800 per loro divozione e per tanti obblighi contratti con esso illustrissimo Prelato, della qual somma dichiararono averne ricevuto ducati novecento fino a quel dí, siccome effettivamente avean ricevuto con aver cassate tutte le ricevute apparentino per tal opra e dichiarò esso Casina costituito dover ricevere la somma di ducati settecento per total compimento dell'opera sudetta e che vi dovesse fatigare Domenico Prezioso unitamente con suo figlio e contribuir se li dovesse a questi la somma di ducati quarantacinque al mese, della quale esso costituito Casina sia tenuto pagarne ad esso Prezioso e suo figlio ducati venti per'cadaun mese durante l'opera sudetta e finita la medesima se gli dovessero sodisfare ad esso Prezioso dal cennato Casina la somma di ducati cento, cioè ducati trenta da pagarsino in allora e ducati settanta dopo il lasso di sei mesi decurrendi dal dí che avrà finito di fatigare in essa chiesa e quello rimaneva di piú dopo tal concepimento di fatiga, esso Monsignor Illustrissimo l'avesse pagato ad esso costituito la somma di ducati ducento (in caso che l'avesse avuta da ricevere) nel giorno che terminava tal fatiga, ma sendo piú delli ducati ducento li avesse il sopravanzante pagato dopo il lasso di un anno decurrendo dal dí che sarebbe stata totalmente detta opra compita, come il tutto leggesi piú diffusamente da detto obbligo in detto dí ed anno stipulato per mano di me sudetto notaro al quale etc., ma sendosi di già tal opra da esso medesimo Casina totalmente perfezionata oggi sudetto giorno ed essendosi tirati ed apparati i conti tra di esso costituito ed Illustrissimo Monsignor Arcivescovo risulta il medesimo creditore nella somma di ducati trecentotrenta ed il detto Prezioso nella somma di ducati settanta ed altri venti che il detto Illustrissimo Prelato deve contribuirli per lo prezzo del cavallo che esso Casina dovea dare al Prezioso, quali ducati venti sono stati dal Casina abonati a Monsignor Illustrissimo, di modo che al medesimo costituito, secondo il convenuto nell'obbligo sudetto, si devono presentemente pagare li detti ducati ducento, rimanendone i ducati centotrenta compimento del suo credito da sodisfarsino tra lo spazio di un anno decurrendo dal sudetto dí e li ducati novanta al detto Prezioso tra lo spazio di mesi sei, giusta il convenuto nel sudetto enunciato obbligo etc.

E perché tirati ed appurati i conti col signor don Giovanni Santabarbara amministratore della gabella di un tornese a rotolo della carne che si vende in questa piazza stagliata per lo convenuto prezzo tra di loro ritrovasi che il detto signor don Giovanni avesse consegnato l'estaglio per tutto agosto del corrente anno 1750 al detto Illustrissimo Prelato il quale dal detto estaglio, anticipatamente pagato, ave contribuito alli detti mastri stocicatori mensatim ducati quarantacinque, secondo il convenuto del sopradetto enunciato obbligo non restando pertanto altro modo da cui potessero sodisfare al detto Casina i sudetti ducati ducento perché il fruttato della gabella unicamente sta segnato per la detta opera e dando all'incontro il detto costituito Casina tutte le premure affinché se li soddisfacessero detti ducati ducento ed altri ducati trentacinque delli quali risulta creditore per la

fatiga del stucco e materiale posto in stoccare la mezza facciata della detta chiesa cattedrale ed in formare le imprese nella medesima nel modo che si vedono, detto Illustrissimo ha fatto pregare detto signor don Giovanni Santabarbara che avesse contribuito de proprio i detti ducati duecentotrentacinque al detto Casina per rimborsarseli dalle prime esazioni della sudetta gabella che spera detto Illustrissimo Monsignor Arcivescovo fittare da settembre in avanti e che altresí avesse cautelato il detto Casina per la sodisfazione delli sudetti ducati cento trenta, nelli quali rimane creditore in complimento di tutte le spese da lui sofferte per detto stucco e fatiga, da pagarseli tra lo spazio di un anno e di render cautelato similmente il detto Domenico Prezioso per la sodisfazione delli mensionati ducati novanta, da pagarseli tra lo spazio di mesi sei etc.

Qual signor don Giovanni Santabarbara qui similmente presente, per fare cosa grata a detto Monsignor Illustrissimo, di suo proprio danaro, come disse, dà e paga ad esso costituito Casina la sudetta somma di ducati duecentotrentacinque in moneta corrente, quale si riceve presentalmente e manualmente avanti a noi, e sono ducati duecento per la convenuta paga dello stucco dentro della chiesa da farseli terminata la fatiga di esso e li restanti ducati trentacinque per la fatiga ed altro materiale posto in stoccare la facciata della detta medesima chiesa e nello stesso tempo esso signor Santabarbara à cautelato detto costituito Casina delli ducati centotrenta pagabili tra lo spazio di un anno decurrendo da oggi sudetto giorno e cosí ancora à cautelato il sudetto Domenico Prezioso assente e per esso a me notaro presente ed il nome dello stesso accettante, di pagarli tra del termine di mesi sei li sudetti ducati novanta per ricevere detto signor Santabarbara il dovuto assegnamento a suo tempo di ritirarsi la sudetta somma di ducati quattrocentocinquantacinque dall'estaglio della sudetta gabella da settembre in avanti, siccome contano le cautele tra detto Illustrissimo Monsignore Arcivescovo e don Giovanni Santabarbara. E stante tal ricevo fattosi dal divisato costituito Casina della somma di sopra espressa e cautela ricevuta di ducati centotrenta, quietà ed assolve esso Illustrissimo Monsignor Arcivescovo in ampla forma e col patto reale di niente altro in avvenire di mandare né far dimandare, facendoli perciò una finale e generale quietanza da valere in ogni futuro tempo in amplissima forma a riserba però che pagandonosi però li ducati centotrenta dovuti ad esso Casina e li ducati settanta ad esso Prezioso reviviscano, reviviscano le loro ragioni, quali somme però pagatesi s'intendano casse, irrite e nulle le dette scritture ed oblighi apparenti per tal causa quali siano di nessun robore ed efficacia fermi e rati rimanghino a favore di esso Illustrissimo Monsignor Arcivescovo in quanto al puro e semplice capo contenuto in detti oblighi, di far buono per anni diece lo stucco di detta chiesa, quali decorrer debbano da oggi sudetto giorno, quale predetto capo esso costituito Casina ratifica, omologa ed accetta qual sia etc. e che n'abbino detti oblighi da recare menomo pregiudizio a detto signor Santabarbara e cosí à dichiarato e giurato tactis scripturis etc.

1750, novembre 29. Brindisi.

L'arcivescovo Antonino Sersale, traslato dalla Chiesa di Brindisi a quella di Taranto, dona al Capitolo cattedrale di Brindisi, rappresentato dal suo procuratore, canonico Giuseppe Armengol, in segno di affetto alla Chiesa brindisina, «sua prima sposa», i mobili e i quadri dell'eredità dell'arcivescovo predecessore Andrea Maddalena che egli aveva acquistato, nonché alcune suppellettili e paramenti e libri suoi propri, riservandosene però l'uso⁴⁶.

1750, novembre 29, Brindisi.

L'arcivescovo Antonino Sersale, traslato dalla Chiesa di Brindisi a quella di Taranto, ratifica la concessione da lui precedentemente fatta a don Francescantonio Scatioto, canonico teologo di Brindisi, dietro pagamento della somma di 70 ducati, di un luogo vicino alla porta piccola della Cattedrale, che egli ha ricostruito, nel quale il canonico ha già eretto l'altare della Vergine Assunta⁴⁷.

1750, novembre 29. Brindisi.

L'arcivescovo Antonino Sersale, traslato dalla Chiesa di Brindisi a quella di Taranto, ratifica la concessione da lui precedentemente fatta a don Biagio de Blasi da Brindisi, dietro il pagamento della somma di 80 ducati, del luogo intermedio alle due cappelle poste a man sinistra entrando in Cattedrale, perché in quello il de Blasi possa erigere l'altare, collocarvi lo stemma e scavarvi la sepoltura⁴⁸.

1750, novembre 29. Brindisi.

L'arcivescovo Antonino Sersale, traslato dalla Chiesa di Brindisi a quella di Taranto, ratifica la concessione da lui precedentemente fatta a don Pasquale de Nicolò da Brindisi di un luogo nella Cattedrale vicino al battistero, nel quale il de Nicolò ha già eretto l'altare della Vergine Addolorata.

L'arcivescovo precisa che, accordando quel luogo nella Cattedrale, egli ha inteso ringraziare il de Nicolò che, durante i lavori di ricostruzione della Cattedrale, che il terremoto del 1743 aveva distrutto, per quattro anni si era adoperato a fargli risparmiare varie somme occorrenti per l'acquisto di materiali relativi agli infissi della nuova Cattedrale⁴⁹.

⁴⁶ A.S.Br., Sez. not., XXXVI/11, 1750, ff. 322-6.

⁴⁷ A.S.Br., Sez. not., XXXVI/11, 1750 ff. 326-8.

⁴⁸ A.S.Br., Sez. not., XXXVI/11, 1750, ff. 328-30.

⁴⁹ A.S.Br., Sez. not., XXXVI/11, 1750, ff. 330-2.

CONVENTIO FACTA INTER MAGNIFICOS DON NICOLAUM OGGENTO ET THEODORUM PEREZ SINDACUM ET ELECTUM HUIUS CIVITATIS BRUNDUSII CUM ANIELLO GENTILE CIVITATIS NEAPOLIS ETC.

Die quarta mensis martii decimae quartae inditionis millesimo septingentesimo quinquagesimo primo in civitate Brundusii etc. Nos notarius Vito Salsedo regius ad contractus ad vitam iudex, Pascalis Carrasco publicus et regia autoritate notarius et testes don Demetrius Tarantino, don Dominicus Dales, don Obedentius Vavotici et don Felix Pinto praedictae civitatis. Brundusii etc.

Costituiti nella nostra presenza l'illustrissimi signori don Nicolò Oggento e don Teodoro Perez general sindaco ed eletto al governo di questa fedelissima e illustrissima città di Brindisi, li quali aggono ed intervengono alle cose infrascritte in nome e parte di detta città e per gli altri amministratori successori in essa come dalla copia della conclusione del publico e general parlamento formata sotto il primo stante che qui s'inserisce da una parte etc. ed il signor Aniello Gentile artefice marmoraro della città di Napoli, al presente in questa istessa città che similmente agge ed interviene alle cose infrascritte per se stesso, suoi eredi e successori in futurum dall'altra parte.

Il detto signor Aniello di sua libera e spontanea volontà ed in ogni modo migliore ave asserito in presenza nostra siccome asserisce che per la convenzione ayuta con detti illustrissimi signori nel nome come sopra s'obliga e promette di costruire e formare un altare di marmo statuario tutto ben perfettionato pulito e lustrato e tutto situato e finito dentro la cappella del gloriosissimo martire S. Teodoro protettore d'essa città sita a man destra del cappellone del SS.mo Sacramento dentro la chiesa arcivescovile d'essa città, secondo il disegno esibito, così circa la costruzione come circa il colore e qualità di pietre il qual disegno quantunque sottoscritto da altri in varie parti, in un suo vano a cautela comune si è sottoscritto da essi illustrissimi signori da esso stesso Aniello e dal cancelliere d'essa città e rilasciato in potere d'esso artefice per tenerlo avanti in tempo della costruzione ed esibirlo in tempo pianterà detto altare e con la palaustrata avanti la detta cappella, parimente di marmo statuario nella strottura consimile a quella della cappella di S. Antonio che gli sta di rimpetto, anche pulita e lustrata... le pietre commesse dovranno essere di colori più vivi e speciosi affinché s'uniformasse colle pietre di detto altare e anche metterci per tutto il vano del piano di detta cappella una ricciola di un disegno anche specioso da mandarsi da Napoli ed approvarsi da essi illustrissimi signori tra molti disegni che li manderà, sentendosi approvato quello che gli sarà ritornato sottoscritto da essi illustrissimi signori e loro cancelliere per comune cautela ed anche di costruire una lapide sepolcrale di marmo anche lustro e bianco d'ogni perfettione, qual pietra dovrà essere grande a misura giusta colle sue cimose a torno dell'istessa pietra fiorate con marmi coloriti commessi ed in mezzo la pietra impresse l'armi dell'illustrissima città con marmi commessi del colore d'esse impresse, secondo la pittura datasele e da essi sottoscritta, il tutto per il prezzo così convenuto e stabilito di docati cinquecento cinquanta, cioè docati

cento che se li pagano di contanti presentemente, docati cento cinquanta se li pagaranno situato e posto che sarà e riconosciuto detto altare, falaustrata e pavimento con detti disegni avanti ed altri docati trecento saldo e complimento di detti docati cinquecento cinquanta se li pagheranno nelli tre anni prossimi continui doppo situato detto altare, cioè in ogni fine di anno docati cento dagl'effetti universali d'essa città e propriamente dal pieno ch'essa città tiene assignato per le spese minute come da essa conclusione e con li sequenti patti, vincoli e condizioni videlicet neque alio modo etc.

Primo che tutta la detta opera debba esso signor Aniello farla con tutta la perizia dell'arte e debba essere terminata e piantata in detta cappella per tutto il mese di dicembre del corrente anno millesettecento cinquante'uno.

Secondo. Che detta opera debba da Napoli sino dentro detta cappella condursi a spese e pericolo d'esso signor Aniello e solamente essa città sia tenuta in tempo che la pianterà e situerà somministrarli l'alloggiamento conveniente così a lui come a suoi lavoranti e docati sei tantum per l'intero loro vitto come anche sia obbligata di contribuirli calcina, tufi ed altri materiali grossi che non attengono alla detta sua strottura, com'anche le piastre di ferro che potrebbero necessitarli ed un lustro... di questa città che l'aggiustasse etc.

Terzo. Che detto altare sia lungo palmi venti da estremo a estremo di sopra ed a proporzione di detta lunghezza caminar sotto sino alle gradi, con la debita architettura anche per l'altezza e larghezza anzi per la larghezza capace per poter restarvi commodamente dentro la cassa del venerabile deposito del corpo di detto santo per ivi uscirlo ed estrarlo.

Quarto. Che i sotto gradi fussero commessi di diaspro di Siviglia e li due gradi e pratella di marmo corrente il bianco che può trovarsi con le petate larghe a proporzione dell'arte rispetto la grandezza d'esso altare; i zoccoli anche di marmo corrente come sopra commessi di diaspro di Siviglia migliore ed il sottozoccolo di Bardiglia fiorito, tutto il corpo del rimanente altare da esso passamento in sù di detto marmo bianco statuário che non abbia vene piú di un filo circa di spago.

Quinto. Il basamento corniciato, secondo il disegno ed il pagliotto d'intaglio, secondo dallo stesso apparisce; i fondati commessi o di osso antico e fior di persico antico o di giallo antico o di assicano antico o di alabastro antico o di portasanta antica ma delli piú vivi e speciosi che si potran rinvenire, secondo meglio da esso mastro si potrà conoscere poter fare miglior accordo e veduta e tutti gli altri fondatelli piccoli commessi di perzichino.

Sesto. I medaglioni intagliati secondo il disegno ed il fondato di sotto commesso nel modo come sopra, l'ovato di mezzo, li bacugli di mezzo ed il membretto a canto col fondato di sotto di giallo antico.

Settimo. Il piede stallo commesso come sopra ed in luogo del fine di rame indorata farsi fiori o ... o di marmi commessi come sopra; il membretto a canto e tutti li fondati con li ristelli a proporzione commessi come sopra, la cimosa di sopra scorniciata secondo il disegno col sforgio di verde antico.

Octavo. Il primo gradino commesso di persichino col scompartimento di gial-

lo antico, i ristelli negri la tavoletta di sopra scorniciata secondo il disegno.

Nono. Il gradino di sopra intagliato secondo il disegno con li fondati e freggio di verde antico, li due fondati di sotto commessi di persichino con ristelli negri ed in luogo dell'ornamento di rame intaglio di marmo.

Decimo. La custodia, come dal disegno, ma ove è la portella e divisa la carta di gloria a i canti di detta portella situati intiera in mezzo la detta carta di gloria, con l'intagli proporzionati e corrispondenti e senza dissordine.

Undecimo. I capi-altari d'intaglio col pottino scolpito di tutto rilievo atti a proporzione e scolpiti di buona mano perché riuscissero belli; il fondato di sotto il capo altare commesso di pietra come sopra con i ristelli a proporzione ma senza i campanelli che nel disegno appariscono, come senza l'altri campanelli che nel disegno appariscono al membretto.

Duodecimo. L'imprincípio e lavabo situati al primo gradino con farci i loro ornamenti intorno dello stesso marmo e nel vano del paliotto formarvi la croce di rame indorata.

Quindi in vigore della sudetta convenzione esso signor Aniello dichiara e confessa aver avuto e ricevuto da essi illustrissimi signori amministratori e governanti li sopradetti docati cento in tanta moneta corrente di regno e dissero essere l'istessi che si ritrovavano presso de signori don Pasquale Latamo e don Tomaso Cantanies deputati eletti dal parlamento per la questua a causa di detto altare dall'istessa sin oggi pervenuti, come la detta somma di docati cento in presenza nostra li fu numerata e consignata in tanta moneta corrente di regno, assolvendoli per l'istessa e mercé del detto pagamento s'ave obligato come s'obliga di fare, compiere ed effettuare tutta la detta opera nel modo di sopra spiegata e quella situare a detta cappella a sue uniche spese e pericolo per tutto il mese di decembre del corrente anno 1751 in pace e senza alcuna eccezione anche liquida prevenzione, alla quale cerziorato ha con giuramento espressamente rinunciato come rinuncia e per sicurtà di detta opera e contratto oltre dell'ipoteca generale di detti suoi beni presenti e futuri ha specialmente ipotegato come ipotega docati duecento che deve conseguire dalla venerabile cappella del SS.mo di questa città, con patto espresso che se per tutto detto tempo non situarà detta opera in detta cappella, sia lecito a detta città di docati cento pagatili anticipati dal detto suo nome di debitore cioè da essa cappella del SS.mo via recta e senza altra sua intesa e saputa ma nello stesso modo eseggersi intieramente li detti docati duecento che deve dall'istessa conseguire e farsi far l'opera da chi meglio li parerà e piacerà quia si ex... etc. in modo che in tal caso cautelando questa città detta cappella del SS.mo e pagando questa alla detta cappella del SS.mo e pagando questo alla detta città li detti docati 200 resti ipso facto assoluta dal debito né possa molestarsi da esso Aniello.

... E viceversa essi signori amministratori nel nome sudetto promettono e s'obligano compita e situata l'opera sudetta e quella riconosciuta da periti in detta arte e trovata uniforme al convenuto in faccia o sia a fronte di detti disegni ch'esso signor Aniello a tale oggetto conserva senza potersi escusare per qualunque motivo

anche se dicesse averli spenduti pur esibiti s'obligano e promettono pagarli li docati cento cinquanta dagl'effetti universali di detta città e specialmente darceli altrettanta somma che va dovendo ad essa città il signor Biaggio de Blasi delegata a quest'effetto, come s'obligano dalli stessi effetti universali e specialmente dalle spese minute in ogni fine di decembre di ciasched'un anno pagarli in Napoli i docati cento per tre anni continui, principiando il primo pagamento all'ultimo decembre mille settecento cinquantaquattro, in pace e senza alcuna eccezione anco di liquida prevenzione, alla quale cerziorati con giuramento anno rinunciano come rinunciano. Con altro patto espresso che mancandosi dal pagamento suddetto in dette tanne convenute anche per la prima tanna fosse lecito ad esso signor Aniello demolir detta opera e seco portarsela, senza obligo di restituire ciò che li sarà pagato, quia ex pacto etc.

Dichiarandosi in fine comunemente che in faccia i due piedistalli di detto altare laterale ove nel disegno si veggon due fiori di rame indorata si situassero le imprese d'essa città anche di marmo, scolpite di rilievo alto colorati come meglio può colla sua arte riuscire, tutte lustre e polite come sopra quia sic etc.

Tenor vero conclusionis talis est... inseratur.

Le quali cose tutte esse parti per solenne stipulazione nel rispettivo nome s'obligano e promettono anche rate, grate, valide e ferme e mai in quelle controvenire per qualsiasi causa o ragione con patto che in caso di ciascuna mancanza il presente istrumento e tutto quanto in esso si contiene contro ciascun d'essi, eredi e successori si potesse vicendevolmente in qualsisia corte luogo e foro incusare e liquidare servata la forma del rito della Gran Corte della Vicaria coll'esecuzione parata come se fosse obliganza liquida d'essa Gran Corte o piggione delle case della città di Napoli e con la refazione d'ogni danno, spese ed interessi de quibus etc. quia sic etc. quindi per la buona osservanza nel nome sudetto esse parti obligano se stessi, loro eredi e successori cioè per essi signori del governo essa città e suoi futuri amministratori e tutti gl'effetti e beni di quella etc. sub poena dupli etc. medietate etc. potestate capiendi etc. constitutione precarii etc. renunciaverunt etc. et iuraverunt respective modo quo supra etc.

5

Fo fede per me qui sottoscritto publico regio notare e cancelliere di questa fedelissima et illustrissima città di Brindisi qualmente, avendo perquisito il libro de conclusioni di questo corrente anno 1751 sindacato dell'illustrissimo signor sindaco don Nicolò Oggento, tra l'altre conclusioni fatte sotto lo primo del corrente mese di marzo, vi trovo la sequente videlicet.

Propose esso signor sindaco don Nicolò Oggento e fè sentire ad essi signori congregati come era ben noto alle signorie loro la risoluzione di questo parlamento di farsi al nostro protettore S. Teodoro l'altare intieramente di marmo statuario per cui s'elessero i deputati per questuare e conservare le questue perché dal prodotto di questi e dai ducati cento cinquanta donati alla città dal signor Biaggio de Blasi si facesse il detto altare ma come che le questue da due anni in

qua non aggiungono se non ... a ducati novanta e non veggendosi principio di detto altare assai più si sono raffreddata onde mai aggiungerebbe il tempo di vedersi effettuato et costruito detto altare, essendo qui capitato il mastro Aniello Gentile capomastro marmorato trattato col medesimo la struttura di detto altare doppio molto dibbattimento e tenore del presente disegno e compresa in esso la balaustrata e riggiola per quanto tiene la cappella con la pietra sepulcrale e sempre di marmo con l'impresa della città si è ultimata per ducati cinquecento cinquanta da pagarsi ducati cento per adesso che si farà l'obbligo per li quali ducati novanta esistono di elemosine e ducati diece si metterebbero dalla città, altri ducati cento cinquanta se li pagheranno per tutto dicembre del corrente anno quando s'obbligherà di rimettere detto altare e li restanti ducati trecento vorrebbe la città obbligata a pagarceli alla ragione di ducati cento l'anno da gennaio 1752 in avanti con le cautele a consiglio de savii. Che perciò io propongo a loro signorie per risolvere ciò che li parà convenevole per maggior gloria del detto nostro martire S. Teodoro nostro protettore.

E per essi signori congregati intesa la proposta sudetta fu unanimamente concluso e determinato che i signori del governo concludessero il contratto suddetto nomine civitatis obligandosi per li ducati trecento da pagarsi nelle dande stabilende dal suo pieno che tiene delle spese... con questo però che li signori deputati che si ritrovano eletti sequitassero la questua per fare quel pieno che potranno affinché con questi tanto meno pagasse la città. Come tutto ciò appare la detta conclusione... cui me notaro che in fede etc. Brindisi li 2 marzo 1751.

Ita est ego notarius Vitus Salzedo brundusinus... requisitus signavi. Laus Deo.

VI. IL CAMPANILE DELLA CATTEDRALE E I SUOI ARCHITETTI

Crollato ai 20 di giugno 1743 il campanile della Cattedrale⁵⁰, il pensiero di costruirne uno di pianta fu zelato dall'arcivescovo Giuseppe de Rossi (1764-78), ma come l'università contese al presule il diritto di occupare l'area sulla quale fondare la fabbrica⁵¹, quel proposito fu perseguito dall'arcivescovo successore Gio. Battista Rivellini (1778-95) che, superati i contrasti con la città, nel sito medesimo ch'era stato negato al predecessore e «con denari del suo fruttato», ovverossia con i proventi della Mensa, ai 10 ottobre 1780 diede inizio ai lavori di fabbrica del

⁵⁰ CAGNES, p. 369.

⁵¹ GUERRIERI, cit., p. 143; BACCI, cit., pp. 119-20.

«campanile dell'arcivescovato», che furono sospesi in aprile del 1793, senza essersi potuti perfezionare e portarsi a compimento, per errore commesso dall'architetto nella base⁵².

Pur nella sua incompiutezza, la mole della torre campanaria, alta circa 35 metri, nei due ordini di piani impostati sul basamento forato da un arco a sesto acuto, spiega un elegante risalto chiaroscurale che, affidato alla bicromia dei materiali impiegati, il fulvo carparo e la candida pietra calcarea, concorre ad esaltare il brioso sviluppo ascensionale della fabbrica realizzato, nel primo ordine, dal pittoresco inserto delle colonne angolari⁵³.

Del campanile, che il bombardamento del 16 dicembre 1941 danneggiò e che è stato restaurato⁵⁴, non si possedevano fin qui le altre notizie che il capitolato dell'appalto⁵⁵, ora per la prima volta pubblicato, rivela fornendo, con i nomi degli architetti che disegnarono e realizzarono l'opera, gli ostunesi Giuseppe e Carlo Fasano, padre e figlio, le modalità tecniche e i più minuti particolari della disciplina del lavoro che le parti contraenti – delegato dell'arcivescovo fu, per quell'incombenza, il coltissimo arciprete Annibale De Leo – vollero e stipularono.

Dei due architetti Fasano, ai quali si fa carico di avere, errando nella costruzione del piano basamentale procurato il mancato compimento del campanile, non si conosceva fin qui altra notizia; pure se, essi, ai loro tempi, godettero di vasta notorietà, essendo diffusa la loro perizia «in simili opre, per altre molte che ne anno condotte a fine in vari luoghi di questa provincia», co-

⁵² CAGNES, p. 469; GUERRIERI, cit., pp. 142-3; BACCI, cit., pp. 119-20.

⁵³ Secondo M. CALVESI – M. MANIERI-ELIA. *Architettura barocca a Lecce e in terra di Puglia*, Milano-Roma 1970, il campanile della Cattedrale di Brindisi richiamerebbe lo stile di Mauro Manieri.

⁵⁴ JURLARO, *Storia e cultura*, cit., p. 88.

⁵⁵ A.S.Br., Sez. not., XLV/1781, ff. 1v – 9.

me rivela il documento che ricorda anche come i due architetti, richiesti di formare «un disegno di campanile da potersi adattare a fianchi della prospettiva di detta Cattedrale», esibirono diversi progetti, su un de' quali cadde la scelta dell'arcivescovo committente.

Altri inediti documenti d'archivio testimoniano l'ulteriore attività di Carlo Fasano che il 1801 ingrandì e modificò il disegno che Mario Gioffredi aveva dato per la Chiesa Maggiore di Carovigno⁵⁶.

APPALDO DELLA FABRICA DEL CAMPANILE DELLA CATTEDRALE DI QUESTA CITTÀ DI BRINDISI FATTO DALLI MAGISTRI GIUSEPPE E CARLO PADRE E FIGLIO DI FASANO DI OSTUNI.

Oggi che sono li quindici del mese di gennaio decima quarta indizione dell'anno mille settecento ottant'uno in Brindisi e con tre lumi accesi, essendo mezza ora di notte etc. noi dottore Pascale Giaconelli publico regio notaro, Vito d'Aprile regio giudice a contratti e testimoni li reverendi canonici don Onofrio Scazzio e don Francesco Nichisich, Antonio Lanciano e magnifico Giuseppe Nichisich di Brindisi etc. viri etc.

Nella presenza nostra personalmente costituiti il reverendissimo signor don Annibale di Leo arciprete della Cattedrale chiesa di questa città di Brindisi deputato alle cose infrascritte avanti di noi sudetti dottore e regio notaro e giudice a contratti oggi predetto dall'illustrissimo e reverendissimo monsignor don Giambattista Rivellini arcivescovo di detta città, il quale consentendo in noi in quanto a questo atto tantum agge ed interviene nel nome sudetto alle medesime cose infrascritte e per li posterì e successori arcivescovi dell'istessa chiesa da una parte etc. e li magistri Giuseppe e Carlo padre e figlio di Fasano capimastri muratori della città di Ostuni al presente in questa predetta di Brindisi, quale Carlo Fasano ad hunc actum tantum nell'istessa nostra presenza viene emancipato da detto Giuseppe di lui padre etc. a qual effetto una simul et in solidum aggono ed intervengono alle dette cose infrascritte per se stessi, di loro eredi, successori in solidum dall'altra parte etc.

Anno esse parti asserito qualmente avendo determinato il nominato illustrissimo e reverendissimo monsignor arcivescovo di costruire il campanile di questa chiesa cattedrale, stante le campane della medesima si trovano presso a quarant'anni nel pian terreno e nell'atrio del palazzo arcivescovile, dal qual sito non

⁵⁶ A.S.Br., Sez. not., a. 1801, inv. III B. 2-1 VII 33, ff. 148v - 61v.

possono essere intese da cittadini ed essendosi saputa la perizia di detti padri e figlio di Fasano in simili opre per altre molte che ne anno condotte a fine in vari luoghi di questa provincia, sono stati richiesti di formare un disegno di campanile da potersi adattare a fianchi della prospettiva di detta Cattedrale, sito il piú propriamente non solo per l'aspetto del sudetto campanile ma ancora per fortificare la prospettiva della chiesa predetta ed essendo stati da medesimi presentati vari disegni di differente lavoro, tra i molti se n'è scelto uno, il quale si è creduto piú adattato e piú uniforme all'idea di detto monsignor illustrissimo arcivescovo, il quale è stato sottoscritto dal detto signor deputato e soprintendente, dalli sudetti padri e figli Fasano e da me predetto dottore e regio notaro, quale disegno esse parti han convenuto di esequire colle sequenti dichiarazioni videlicet:

Primo. Che detti padri e figlio di Fasano debbano prendere a loro conto la sudetta opera dai fondamenti sino alla cima della cupola e sotto la palla e che dopo esser terminata, debbano ancora assicurarla per lo spazio di tre anni, dimodoché nel caso (quod absit) andasse a periculare nel detto tempo o a far lesione, siano tenuti essi de Fasano a qualunque danno, spese ed interesse ed a rifarlo e risarcirlo, secondo piacerà a detto monsignore illustrissimo purché il pericolo o lesione non sortisse per casi fortuiti, quali restano eccettuati a favor di detti Fasano.

Secondo. Che li fondamenti si debbano cavare a loro conto sino ché si ritrovi il sodo a qualunque profondità ed a soddisfazione di detto monsignor illustrissimo o di chi sarà per lui ed ove si possa appoggiare con sicurezza la fabrica delli detti fondamenti, lasciando palmi due di zoccolatura per ogni parte e dalla banda dell'ospedale ove fa angolo isolato palmi quattro, ben inteso che li fondamenti dove proprio appoggia il sudetto campanile sian tutti di carparo fatto a graticola della grossezza almeno di palmi diece, a misura del midollo di dentro, vale a dire in mezzo al centro in cui in ogni due palmi vi sia fatta una crociera di carpero e tutto detto lavoro sia fatto a mano e non a gettito e legato con mortiere fatigato con tutte le regole dell'arte e tutto il ligname bisognevole per li contrasti in atto de lo cavamento come ancora quello che necessitarà per puntellare la chiesa e la casa contigua de' signori Amorea debba andare a conto di detti padre e figlio di Fasano, i quali si sono contentati e si contentano che la fabrica di detti fondamenti se li passasse a raggione di carlini quattordici per ogni canna reale.

Terzo. Che siano tenuti ancora detti padri e figlio di Fasano a qualunque danno e spesa ed interesse se mai (quod absit), non usando quelle cautele possibili in puntellare la sudetta chiesa ed abitazione di detti signori Amorea, le medesime facessero qualche mottivo ed in questo caso sian eglino ancora in obbligo risarcire il tutto.

Quarto. Che la fabrica esteriore di esso campanile debba esser tutta di carparo rosso, a riserva de cornicioni che devono essere di carparo di S. Giovanni e gli ornamenti ed intagli tutti debbano essere di pietra gentile bianca come ancora i vivi o siano fusti delle colonne debbano essere di carparo e le palaustrate della medesima pietra gentile per dare maggior risalto alla prospettiva del detto campanile e ciò s'intenda in tutti i quattro lati del medesimo, eseguendosi il tutto a tenore di

quanto viene dimostrato minutamente e circostanziatamente delineato nel detto disegno sottoscritto, come si è detto dal nominato signor deputato soprintendente della sudetta opera don Annibale arciprete di Leo, dalli predetti Giuseppe e Carlo padre e figlio di Fasano e da me dottore e regio notaro.

Quinto. Che sebbene il disegno sudetto sia dell'altezza di palmi duecentocinque fin sotto la palla e di larghezza quadrata palmi trentatré, nondimeno detti padre e figlio di Fasano si obligano di ridurlo all'altezza di palmi centocinquantacinque fin sotto la palla ed alla larghezza quadrata di palmi ventisei adattata al luogo ove si deve erigere detto campanile, tutto però a somiglianza del menzionato disegno, come sopra firmato, con cacciare ancora ne due pilastri del primo ordine le fascie a somiglianza di quelle che attualmente esistono nella prospettiva della chiesa.

Sesto. Che osservati tutti i sudetti patti e condizioni si è convenuto con i sudetti padre e figlio di Fasano di passarsi la fabrica esteriore del predetto campanile a raggione di carlini ventidue per ogni canna reale, considerandosi però in detta fabrica tanto il vacuo esterno quanto l'interno per pieno, come se fosse un sol maso di fabrica, calcolando la larghezza di detto campanile di ventiquattro palmi in quadro per l'enunciata altezza di palmi centocinquantacinque.

Settimo. Che la grossezza de pilastri del primo ordine debba essere di palmi tre e mezzo in faccia alla chiesa e quello isolato dalla parte dell'ospedale di palmi otto, lasciandoci un vano di arco per il passaggio delle carrozze ed altro della larghezza di palmi undeci e dell'altezza al doppio cioè di palmi ventidue: la larghezza de' muri del secondo ordine debba essere di palmi sei e così di mano in mano, mancando un palmo sino all'ultimo ordine.

Ottavo. Che tutti i lavori delle cornici, cornicioni ed ornamenti espressi nel succennato disegno debbano andare a conto di detti padre e figlio di Fasano, come altresí la scala di fabrico della larghezza di palmi due e mezzo quadrata o al lumaga, come piacesse a detto monsignor illustrissimo da situarsi il primo ingresso della medesima nel pilastro della cattedrale sito tra gli altari della Vergine della Pietà e di S. Francesco di Sales e che debba condurre sino all'ultimo ordine e fin dentro al cupolino.

Nono. Che la palla la quale deve esser di rame debba andare a conto di detto monsignor illustrissimo, come altresí la croce colla sua girandola di latta e queste debbano essere collocate gratuitamente da detti padre e figlio di Fasano.

Decimo. Che debbano andare a conto de medesimi padre e figlio tutti gli attrezzi necessari per la costruzione di detto campanile, vale a dire pale, zappe, funi, tavole ed ogni altra cosa che potesse occorrere, come anche le machine per erigere i pezzi sull'opera, quali cose tutte debbano procurarsi da essi Fasano.

Le statue poi e puttini indicati nel menzionato disegno debbano andare a conto della chiesa, da sodisfarsi separatamente, come ancora si debbano somministrare tutti i materiali consegnandosi sulla faccia del luogo ogni sorte di pietra, che occorrerà per detta costruzione, come bensí l'arena o puzzolana che sarà necessaria; che la calce curata se la debbano prendere detti Fasano dalli calcinari di

monsignor arcivescovo, con farsela i medesimi a loro conto trasportare ove sarà necessario, come altresí sian tenuti prendersi l'acqua da pozzi convicini che li verranno assegnati.

Undecimo. Che tutte le pietre grosse o piccole che si trovaranno nel cavo di detti fondamenti debbano andare in beneficio della chiesa per adoperarsi nella medesima fabrica.

Duodecimo. Che finalmente la detta opera debba avere il suo compimento tra lo spazio di anni otto, vale a dire per tutto il mese di marzo dell'anno 1788 per darsi luogo al risarcimento della fabrica, la quale debba farsi sempre in tempo d'inverno per essere piú consistente e di miglior lega e che ogni volta che detti padre e figlio di Fasano metteranno mano all'opera se li debba somministrare qualche somma di denaro in conto mediante ricevuta autentica di qualcheduno di essi; finita poi che sarà la fabrica di quell'anno, debba essere misurata e se li debba dare la sodisfazione di tutto il risultato delle canne che saran calcolate nella maniera di sopra espressata; che nella fine di ciascun mese di ottobre debbano essere prevenuti essi padre e figlio sul prosequimento dell'opera nel prossimo inverno, ma qualora in qualche anno non si trovassero ammaniti i materiali, restasse a libertà di esso monsignor illustrissimo di sospendere per quell'anno tantum il prosequimento di detta opera, con fare cerziorare detti padre e figlio sulla detta sospensione, sincome ancora resta in libertà detto monsignor illustrissimo accelerare il sudetto compimento in tempo piú breve degli anni otto, ma nemmeno di anni quattro ed in tal caso ammanendosi tutti i materiali necessari debbano essi padre e figlio consumarli nella detta costruzione.

E fattasi l'assertiva sudetta quindi è che oggi predetto giorno, volendosi da esse parti ridurre ad effetto un tal contratto, perciò in virtù del presente instrumento sollemente si obligano esequire ed osservare tutto quanto nel medesimo si è di sopra asserito e convenuto, cosiché mancandosi da ciascuna di dette parti dall'osservanza de patti convenuti in detto instrumento, lo stesso contro il controveniente o controvenienti rispettivamente si possa incusare ed esequirè realmente e personalmente via ritus Magnae Curiae Vicariae, secondo la real costituzione del 1738 ed in ogni altra miglior maniera delle leggi volute anche per tutti li danni, spese ed interessi.

Promettono l'istesse parti aver il presente instrumento per sempre rato grato, valido e fermo e non controvenirlo sotto qualsisia pretesto e colore etc. E per la reale osservanza delle cose predette, l'istesse parti per quanto ciascuna di loro spetta ed appartiene, cioè il detto reverendissimo arciprete don Annibale de Leo deputato soprintendente della sudetta opera nel nome predetto obliga se stesso, di lui posterì e successori nell'istessa e beni tutti della Mensa arcivescovile ed i suddetti padre e figlio di Fasano, se stessi in solidum, di loro eredi, successori e beni tutti in solidum presenti e futuri etc. sotto pena etc. metà etc. colla clausola del costituito e precario e patto de capiando etc. rinunciando ad ogni eccezione anco liquida prevenzione etc. al S.C. Macedoniano il sudetto Carlo Fasano e lo stesso insiem con suo padre Giuseppe alla legge de duobus et pluribus reis in soli-

Fonti per la storia dell'arte in Brindisi

dum obligatis e così si obligano e ne giurano rispettivamente tacto et scripturis
etc.